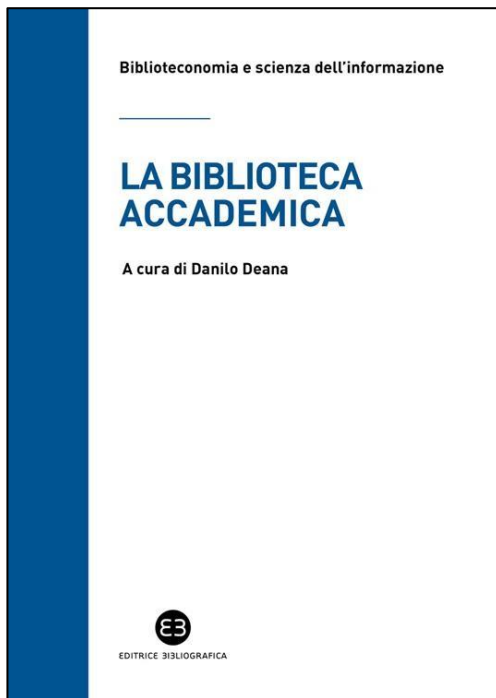


Le biblioteche accademiche / a cura di Danilo Deana. – Milano : Editrice Bibliografica, 2022. – 506 p. ; 15 cm. – (Biblioteconomia e scienza dell'informazione ; 45). – [ISBN] 978-88-9357-147-0

Laura Testoni



In base ai dati ICCU le biblioteche di università statali in Italia sono 1.316 su 12.960 censite¹, un po' più del 10% quindi. Sono biblioteche con un'utenza istituzionale potenziale minima di più di 1.800.000 persone².

Nelle università il personale tecnico-amministrativo di area biblioteche, nel 2021, conta 2.737 unità³.

Fronte a questa non esigua realtà numerica osserviamo che, in Italia, la letteratura biblioteconomica recente⁴ sulle biblioteche accademiche -e sui temi che sono loro propri- non risulta essere particolarmente fitta⁵.

Del resto in Italia non esistono né riviste di area LIS specificamente dedicate alle biblioteche accademiche né associazioni professionali settoriali, come invece avviene, ad esempio, nel Regno Unito e negli Usa⁶.

In questo quadro ci pare che il libro collettivo e corale curato da Danilo Deana appena pubblicato da

Bibliografica colmi un vuoto, mettendo a valore e a regime la pluralità dei temi che

¹ Fonte: Anagrafe delle Biblioteche italiane, ICCU <<https://anagrafe.iccu.sbn.it/>> consultazione 8/12/2022

² Fonte: Ministero dell'Università e della ricerca, Open Data, Portale dei dati dell'istruzione superiore / Iscritti per anno Accademico 2021-2022 <http://dati.ustat.miur.it/dataset/3dd9ca7f-9cc9-4a1a-915c-e569b181dbd5/resource/e76fcb62-22c5-4ff9-a425-e06f3d6f8330/download/01_iscrittixanno.csv>. Scriviamo "potenziale" e "minima" perché tale dato non include i docenti ed eventuali utenti esterni all'Ateneo.

³ Fonte Ministero dell'Università e della Ricerca, Rilevazioni statistiche università, Open data, Dataset 2020-2021 Personale universitario - Personale non docente - anno 2021 <http://dati.ustat.miur.it/dataset/263a4704-a5cb-46c3-9062-4f977c9fd3e7/resource/8047b22a-032d-45f4-8b09-c3143392c0ef/download/personale_non-docente.csv>. Il numero è sottostimato perché, come noto, nelle biblioteche lavorano anche altri profili non solamente afferenti all'area biblioteche.

⁴ Prendiamo in considerazione gli ultimi 20 anni

⁵ Una ricerca bibliografica fa emergere dal 2000 ad oggi, in ambito italiano, 17 monografie, includendo anche temi quali la valutazione della ricerca, l'Accesso aperto, l'acquisizione delle risorse elettroniche, i Web-scale discovery services, gli archivi aperti: temi in stretta connessione con l'universo delle biblioteche accademiche; su E-lis il maggiore archivio aperto di biblioteconomia e scienze dell'informazione una ricerca con chiave "DD. Academic libraries" e lingua "italiano" fa emergere 56 documenti su un totale di 1430 (sempre in italiano) [ricerca effettuata 8/12/2022]

⁶ Rammentiamo nel Regno Unito SCONUL (*The Society of College, National and University Libraries*) <<https://www.sconul.ac.uk/>> con 182 istituzioni universitarie associate, newsletter mensile, position paper ecc. e, per gli Stati Uniti l'ACRL (*Association of College and Research Libraries*) <<https://www.ala.org/acrl/>> federata all'Ala con 9.000 associati, una propria rivista, proprie linee guida, standard e framework.

connotano la biblioteca accademica e le sue problematiche gestionali, amministrative, tecnologiche, culturali.

Corale si è detto: gli autori del volume sono 35 per 15 saggi e 8 studi di caso. Ogni capitolo rappresenta sia le "basi" del tema che prende in esame che lo stato dell'arte, le problematiche aperte e le criticità, spesso senza sconti.

Gli studi di caso sono un vero e proprio contrappunto ai saggi e offrono idee, suggestioni, spunti dimostrando come è possibile realizzare in concreto servizi complessi, brillanti attività di terza missione o collaborazioni intra sistema per lo scambio di documenti.

Che tipo di libro abbiamo davanti? Non è un prontuario per affrontare concorsi e nemmeno, in senso stretto, un tradizionale manuale di biblioteconomia. Ci pare piuttosto un approfondimento dei temi e dei problemi che sono propri delle biblioteche accademiche e che *non* sono "in comune" con le biblioteche di Ente locale o di Pubblica lettura.

Il libro di Deana, infatti, si colloca in -e individua- quello "spazio" che fa della biblioteca accademica quello che essa è: un luogo peculiare che richiede professionalità specifiche. E' questa a mio parere l'operazione culturale che questo libro mette al centro - e mi pare già un merito grandissimo e per nulla scontato.

Va detto che forse nel secolo scorso non così grande era la differenza tra le biblioteche di pubblica lettura e le accademiche se non riguardo al tipo di collezioni proposte e al tipo di pubblico di riferimento. Le biblioteche civiche e accademiche erano infatti accomunate da un solido *plateau* comune di servizi: accoglienza, prestito, reference, catalogazione, indicizzazione e da un bagaglio deontologico e valoriale che ancora oggi ovviamente le accomuna; ma la totale e radicale transizione al digitale delle pubblicazioni scientifiche e quindi l'emergere dei complessi servizi ad esse collegati (web scale discovery services, archivi istituzionali, servizi bibliometrici, database specialistici e citazionali, supporto alla pubblicazione in accesso aperto, data stewardship ecc.) ha completamente cambiato lo scenario e differenziato in modo sostanziale le biblioteche accademiche.

D'altro canto, parimenti, l'evoluzione della biblioteca di pubblica lettura ha generato a sua volta una differenziazione dalla biblioteca accademica nel momento in cui, ad esempio, è andata oltre i servizi del plateau comune novecentesco prima evocato e ha specializzato le sue attività accogliendo -come è giusto che sia- uno spettro sempre più ampio di utenza potenziale, con esigenze specifiche, come ad esempio i piccolissimi nella "zona morbida" o i giovani adulti, con le competenze pedagogiche ed educative che questo comporta - e che servizi nazionali come ad esempio NPL testimoniano.

Il volume è articolato in sette parti. Nella prima: il **patrimonio documentario** viene trattato il tema della gestione delle raccolte (*Congliello, Zinanni*), delle tesi di dottorato (*Sattin*) e viene fatto un quadro davvero ampio ed esaustivo della biblioteca digitale. In particolare, il contributo a cura di *De Francesca*, articola in modo esaustivo aspetti cruciali dell'ecosistema della biblioteca digitale sia dal punto di vista tecnologico (open Url, link resolver), che dei modelli contrattuali per l'acquisizione delle risorse elettroniche. A mio parere è un saggio molto completo per avvicinarsi in modo colto alla complessità della biblioteca digitale, che è il nocciolo della biblioteca accademica. Seguono due casi studio: il trattamento dei fondi personali presso l'Università statale di Milano (*Gallo*) e l'archivio digitale Phaidra presso l'Università di Padova (*Andreoli ed altri*)

La seconda parte sposta il focus sulle **persone** che lavorano in biblioteca accademica mettendo in luce il tema delle competenze (*Galeffi, Sardo*), a partire dalla normativa nazionale, dalle norme UNI e toccando il tasto dell'insufficienza dell'offerta formativa (*Cremona*): come noto gli insegnamenti di area archivistico biblioteconomica, fatti salvi alcuni percorsi post-lauream, sono incardinati nel settore M-STO/08 (discipline storiche); riguardano archivistica e biblioteconomia, storia del libro, ma ancora molto poco sul management delle biblioteche, sull'Information literacy, sulle digital humanities e sugli aspetti informatici e gestionali che il lavoro nella biblioteca accademica comporta. Di interesse, e a mio parere innovativo nell'approccio, il capitolo sulla corretta gestione del personale in outsourcing (*Marsala*).

Nella terza parte si passa dalle persone ai **servizi**, sia intesi come **spazi** (*Muscogiuri*) sia come Reference, Information literacy e istruzione dell'utente (*Ballestra, Migliore*). In particolare, il tema degli spazi sottolinea il ruolo dei Learning Centre e Learning Commons, luoghi terzi, fortemente incentrati sull'informalità, la convivialità e la multimedialità che riflettono i nuovi paradigmi della didattica accademica, orientati non solo allo studio silente ma anche al team working. Occorre sottolineare però, a mio parere, che queste istanze innovative richiedono ai nostri decisori di ripensare in grande e radicalmente un tema, quello dell'edilizia universitaria, che è in manifesta sofferenza⁷ e che costringe troppo spesso le biblioteche ad una gestione degli spazi di mera sopravvivenza, laddove esse sono ospitate in palazzi vetusti, prestigiosi o vincolati. Le esperienze citate nell'articolo, Pavia e spazi della Crociera dell'Università statale di Milano, sono di sicura ispirazione.

La quarta parte è dedicata al **supporto alla ricerca**, la seconda missione dell'Università. E' in questa sezione che troviamo saggi molto densi sul tema della scienza aperta (*Galimberti*) della bibliometria (*De Bellis*) e della gestione dei dati della ricerca (*Occioni*). Sono tutti temi di esclusiva pertinenza della biblioteca accademica che alludono alla creazione di nuovi servizi, uffici e piani strategici. Tutto questo richiede un partenariato alla pari con gli uffici della ricerca e rappresenta uno strumento formidabile per far emergere nuove professionalità bibliotecarie. Da qui l'istituzione degli archivi per la ricerca, delle loro relative policies e delle attività di validazione, che richiedono di instaurare un rapporto di fiducia con i docenti: "flessibilità, apertura, disponibilità all'ascolto e all'adesione a principi diversi da quelli biblioteconomici"⁸.

Anche le consulenze bibliometriche richiedono un rapporto fiduciario con l'utenza, una chiara divisione delle competenze tra uffici della ricerca e biblioteche, un aggiornamento serrato e permanente (che non può che essere individuale, in mancanza di percorsi formativi sul tema). Il tema poi dell'uso delle metriche alternative (soprattutto nell'ambito delle scienze umane e sociali) e dell'uso responsabile degli indicatori bibliometrici (dal Leiden manifesto al progetto TARA) apre ulteriori scenari. Lo spazio che si apre per le biblioteche in questo campo è una prateria e, come scrive De Bellis, un'"oasi di luce"⁹, dove i bibliotecari potrebbero trovare una condizione di rilancio professionale, se non fosse che il retroterra di chi oggi lavora nelle biblioteche accademiche andrebbe del tutto ripensato, inclusa l'uscita da un comfort zone spesso demotivante. Io credo che questa analisi, a tratti amara, possa essere condivisa, ma

⁷ Si pensi ai recenti eventi che hanno avuto luogo all'Università di Cagliari
<<https://www.agi.it/cronaca/news/2022-10-18/crolla-aula-magna-universita-cagliari-nessun-ferito-18495728/>>.

⁸ Cfr. il saggio di Galimberti, "La scienza aperta e gli strumenti per la valorizzazione della ricerca", p.292 passim.

⁹ Cfr. il saggio di De Bellis, "Bibliometria" soprattutto pagg. 334-341.

anche che sui temi correlati alle competenze bibliometriche ci sia una mancanza di offerta formativa preoccupante.

Il saggio di *Occioni* sul research data management ci rammenta che il nuovo programma europeo per la ricerca Horizon-Europe 2021-27 richiede l'applicazione dei principi della Scienza Aperta, tra i quali l'elaborazione di un Data management plan che copra l'intero ciclo di vita del dato e sia compatibile con i principi FAIR (Findable/Accessible/Interoperable/Reusable). Il caso di studio sulla gestione dei dati della ricerca presso l'università di Padova (*Bianchi, Carrer, Zorzi*) mostra come è stata in concreto realizzato l'Archivio istituzionale Research Data nell'Ateneo padovano.

La quinta parte è dedicata alla **Terza missione** e correlata ai temi dell'impatto sociale e della responsabilità etica della biblioteca. *Cassella* traccia il dibattito sulla terza missione nelle biblioteche accademiche e ci ricorda che essa prevede, tra le altre cose, una accurata disamina del contesto sociale e culturale in cui la biblioteca si colloca. I casi studio riportano esperienze davvero interessanti condotte dalle Università degli studi di Milano (*Fortarezza, Figerio*) e di Genova (*Rognoni, Gianelli*).

La sesta parte, dedicata alla **valutazione** delle biblioteche accademiche presenta un accurato contributo (*Bilotta*) sui metodi di analisi adottabili per la valutazione della biblioteca tenendo presente che le ultime valutazioni ad ampio raggio di tutte le biblioteche accademiche risalgono al gruppo GIM (gruppo interuniversitario di monitoraggio) nel 2012. Nel 2019-2021, come rammentano *D'agostino* e *Soncin* il progetto "Good practice", finalizzato allo sviluppo di una cultura organizzativa basata sull'uso del dato, vede l'adesione di 41 istituzioni universitarie. Nel modello è compresa la misurazione della performance del Sistema bibliotecario.

L'ultima parte è dedicata alla **collaborazione tra sistemi bibliotecari** ed è articolata in 3 studi di caso: il progetto Share (*Scholarly heritage and access to Research*) che vede impegnate le università consorziate della Campania, della Basilicata e del Salento (*De Martino*). Il progetto prevede tra le altre cose l'adesione partecipata al Discovery tool, la realizzazione di un catalogo LOD condiviso e un'iniziativa editoriale consortile: Share Journals (OJS3) Share books (anche qui piattaforma comune Open Journal Monograph press) e un archivio condiviso su Dspace. Seguono altri due studi di caso dedicati a ACNP (*Citti*) e a Nilde (*Mangiaracina, Mazza*).

Questo libro offre quindi uno spaccato profondo e documentato delle tematiche, delle pratiche delle aporie - ma anche delle soluzioni che le biblioteche accademiche hanno intercettato per adempiere alla loro specifica mission, che è il supporto alla didattica, alla ricerca e alla terza missione.

Inoltre, ha fatto emergere in modo direi plastico ciò che rende tale una biblioteca accademica: una robusta e organizzata biblioteca digitale, il supporto alla ricerca e alla produttività scientifica dei suoi membri, sia in termini di conservazione e valorizzazione degli output della ricerca che in termini di consulenza specialistica per chi vuole o vorrà pubblicare.

A mio parere però quest'opera andrebbe ripubblicata, o aggiornata, ogni 3/5 anni perché nelle tematiche individuate i mutamenti sono costanti e rapidi.

Un ultimo appunto del tutto marginale: gli studenti che arrivano oggi nelle nostre biblioteche accademiche appaiono, a chi scrive questa recensione, del tutto spaesati e incerti: vengono da due anni di DAD e hanno disimparato ad usare spazi pubblici e beni condivisi. Ad essere soggetti di cui ci si prende cura e di cui ci si fa carico. Forse una

vedi anche

Notiziario della Sezione Ligure dell'Associazione Italiana Biblioteche

Vol. 32 N° 2 (2022) - ISSN 2281-0617

delle sfide che ci aspettano, e che un po' manca nelle pagine di questo libro, è come comunicare nel modo giusto agli studenti e alle studentesse che le biblioteche della loro università sono spazi aperti, liberi e pieni di servizi; come far loro comprendere che la biblioteca può accompagnarli nella scoperta della vita accademica di nuovo in presenza.